

# TRAIETTORIE POSTUMANE PER UNA SOCIOLINGUISTICA DI GENERE

ROSALBA NODARI  
UNIVERSITÀ DI SIENA

**Abstract** – The aim of the study represents an attempt to reinterpret some sociolinguistic phenomena according to queer and non-binary paradigms. In particular, we want to offer a posthumanist perspective on some sociolinguistics and sociophonetic concepts. This theoretical approach is based on the query, posed by feminist theorists such as Rosi Braidotti, to choose a direction towards the posthuman as a possible mean of escape from the binary system of gender. The posthuman lens will thus be used to reinterpret the relationship between linguistic embodiment, social and biological phonetic constraints, and linguistic performativity for the construction of gender identity. Therefore, the general purpose of the study will be to offer a non-anthropocentric point of view on linguistic facts, reinterpreting the relationship between human and non-human, nature and culture in a profitable way.

**Keywords:** posthumanism; sociolinguistics; sociophonetics; cyberfeminism; queer studies.

*Penso allo slogan “Una donna ha bisogno di un uomo come un pesce di una bicicletta” che copriva i muri di Parigi nel 1969 e che poi fu pubblicato su cento riviste femministe di tutto il mondo. Questa affermazione si fonda su una curiosa e contro-intuitiva ontologia della differenza sessuale. Una donna è un pesce. Un uomo è una bicicletta. Che Darwin e Linneo si levino dalle tombe per certificare il contrario. [...] L’interesse di questa formulazione consiste nella de-antropomorfizzazione del corpo e della sessualità: né gli uomini né le donne sono umani (P.B. Preciado “Terror Anal”, 2009, trad. it., p. 6).*

## 1. Introduzione

“Donna non si nasce, si diventa”. Con queste parole tratte da *Il secondo sesso* Simone De Beauvoir dava avvio a quel processo di decostruzione del determinismo biologico nel determinare il ruolo della donna della società. Non esiste infatti nessun destino biologico che porta a possedere una determinata identità di genere. Questa, secondo i paradigmi sociocostruttivisti, è invece frutto di un processo culturale, un disciplinamento che avviene all’interno delle strutture della società, tramite l’esperienza collettiva condivisa, ed è solo in questo modo che la natura biologicamente determinata diventa poi un corpo sessuato, maschile o femminile, attraverso un lavoro collettivo di “socializzazione del biologico, e di biologizzazione del sociale” (Bourdieu 2009, p. 8). Secondo questa prospettiva il genere può essere visto come un tegumento, un rivestimento esterno, culturalmente specifico e

socialmente situato, di un qualcosa dato alla nascita, il sesso biologico. Purtuttavia, permane all'interno di questi paradigmi teorici ascrivibili alla seconda ondata<sup>1</sup> una visione del sesso biologico come estremamente semplificata: per quanto la costruzione del genere possa essere svincolata da questo, si suppone come punto di partenza una conformazione pur sempre binaria, una possibilità cromosomica che incasella in corpi maschili o corpi femminili. Se grazie alle scienze sociali il rapporto esistente tra natura-cultura è stato sviscerato nella sua complessità (Latour 1991), oggi è la stessa biologia a dirci che anche il punto di partenza anatomico è ben più complesso. Il mondo naturale ha, infatti, traiettorie ben più movimentate di quanto crediamo, e il sesso stesso si presenta come un continuum di complesse variazioni genetiche, ormonali e genitali (si veda Balocchi 2019 per una rassegna). La determinazione natura-cultura sembra infatti non avere un andamento unidirezionale, tanto che le nostre concezioni relative alle differenze di genere modellano non solo il nostro sistema sociale, ma anche la nostra concezione dei corpi fisici (Ribeiro Corossacz 2015, 2018). Nello sviluppo della mascolinità e delle proprie inclinazioni omo- o eterosessuali sembra quindi che l'accudimento (*nurture*) abbia un ruolo più importante della natura stessa (Sterling 2000, pp. 45-46). Questo complesso rapporto tra natura-cultura non implica però un rapporto non deterministico e binario limitato solo alla specie umana, poiché basta distogliere anche di poco il nostro sguardo dal nostro osservatorio antropocentrico per osservare comportamenti ben più imprevedibili anche in natura, la quale pare essere caratterizzata da una naturale (per l'appunto) esuberanza *queer* che interessa tanto gli esseri umani quanto gli atomi e gli esseri invertebrati (Barad 2012). Il nuovo osservatorio *queer* non più solo umano ha fatto sì che in diversi campi di studio hanno così fatto il loro ingresso nuovi corpi e nuove forme non/post/umane, una moltitudine *queer* che “non poggia su una identità naturale (uomo/donna) né su una definizione delle pratiche (eterosessuale/omosessuale), ma su una molteplicità di corpi che si sollevano contro il regime che li costruisce come “normali” o “anormali”: sono drag king, gouines garous, donne con la barba, transfrocie senza piselli, le handi-cyborgs” (Preciado 2003).

Questi corpi non conformi che si pongono al confine tra umano e non umano sfidano oggi i paradigmi dell'identità di genere, puntando a pervertimenti e sovvertimenti del genere stesso in chiave programmaticamente politica. L'interpretazione di queste nuove singolarità prevede perciò uno spostamento del proprio baricentro e del proprio punto di vista antropocentrico. Secondo Braidotti (2015, 2017) questo è possibile grazie a un approccio postumano che tenga in considerazione non tanto macrocategorie, quanto quelle che vengono da Braidotti stessa definite come vere e proprie “cartografie del presente” (Braidotti 2017). Questa opera di cartografia permette così di rendere conto della complessità che riguarda gli esseri umani, così che dall'analisi possono emergere nuove soggettività nomadiche che si pongono trasversalmente tra natura e tecnologia, tra maschio e femmina, tra bianco e nero, locale e globale (Braidotti 2017). L'essere umano diventa così una figura complessa non più esclusivamente umana ma in relazione con il mondo attorno a sé, in rapporto con la materialità degli oggetti e con la materialità del suo stesso corpo fisico. L'essere visto non più come esclusivamente umano ma postumano può così illuminare le contraddizioni e le complessità del presente. Da un punto di vista del genere si tratta, in altre parole, di un superamento del sistema binario secondo una prospettiva post-antropocentrica che punta a rendere *queer* il non umano (Braidotti 2015).

<sup>1</sup> Mi rifaccio alla classificazione cronologica in ondate usata per descrivere in fasi la storia del femminismo, visione largamente utilizzata ma anche sottoposta a diverse critiche; si veda, fra le altre, quella discussa da Nicholson (2010).

### 1.1. Teorie queer e linguistica

Come può quanto detto applicarsi alla linguistica in relazione alle tematiche di genere? In che modo cioè è possibile trasportare, all'interno degli studi linguistici, la problematizzazione del costrutto di genere, in relazione con le teorie nate in seno alla postmodernità? Spesso infatti non solo la linguistica, ma anche le scienze sociali in genere, possono essere in difficoltà nell'utilizzare chiavi interpretative *queer*, correndo il rischio di proporre una reificazione della non-normatività (Wiegman 2012).

Il problema è sentito particolarmente da chi si occupa di sociolinguistica, dal momento che è proprio la sociolinguistica a dover tenere in considerazione gli avanzamenti teorici riguardanti le teorie sociali *tout-court*. A tale proposito Coupland (2016) ricorda come proprio solo negli ultimi anni la sociolinguistica sia stata interessata da due movimenti in certo senso figurativamente opposti, ossia da una maggiore sofisticazione teorica in concomitanza con un allontanamento da approcci più rigidamente empirici e riconducibili a una visione essenzialista e, ancora, strutturalista. Cionondimeno, sempre nelle parole di Coupland (2016), per quanto la sociolinguistica vada sempre più elaborando concetti teorici suoi propri, essa, in virtù della sua natura ibrida e multidisciplinare, non riesce tuttavia a elaborare teorie così forti da poter essere messe sullo stesso piano delle teorie nate all'interno di altre tradizioni di studi. Per questo motivo l'auspicio è che la sociolinguistica si ponga come possibile cartina di tornasole, facendo tesoro di teorie sociali e filosofiche più generali, validandole grazie ai suoi rigorosi e distintivi metodi di ricerca, e restituendo alle teorie sociali risultati che possono contribuire a irrobustire le teorie stesse.

Quanto detto è tanto più vero se si considera che nel corso della storia degli studi linguistici ci sono stati fruttuosi tentativi e momenti interpretativi non convenzionali che possono essere oggi riletti secondo una prospettiva *queer* e non rigorosamente binaria. Una rilettura della grande messe di dati messa a sistema dalla linguistica e, in particolare, dalla sociolinguistica non richiede quindi necessariamente un radicale cambio di paradigma che rimetta in discussione quanto fatto finora. Si tratta invece di assumere una prospettiva speculativa che può essere usata per aprire nuove piste di ricerca più prettamente empiriche in grado di rendere conto dei cambiamenti sociali e della realtà che ci circonda (Coupland 2016). Nel caso specifico, si tratta cioè di rendere conto anche in linguistica di quello che è stato definito come il "queer turn", per cui le soggettività marginalizzate o non rappresentate hanno cominciato a ottenere nuovi spazi di visibilità e ascolto (Berger 2013). Se prima individui non binari o identità di genere non conformi venivano solo considerati come oggetti di studio devianti, il "queer turn" pare sempre più necessario anche all'interno degli studi dedicati al rapporto tra lingua e genere, portando al centro le identità non normative (Hall 2003).

Sulla base di quanto detto, lo scopo del seguente articolo è quello di offrire una rilettura di quanto già emerso all'interno degli studi sociolinguistici, per provare a capire come possa essere applicata una proficua lente *queer* ai fatti di lingua, rendendo conto del complesso rapporto che intercorre tra sesso, genere, costruzione sociale di questo e sua performatività. Nella prima parte dell'articolo (Sezione 2) si ripercorreranno alcuni risultati provenienti da studi di natura sociolinguistica e più specificamente sociofonetica, dato che soprattutto in questo ultimo settore è stato infatti più volte proficuamente rimesso in gioco il rapporto tra (eventuale) determinismo biologico e fine manipolazione fonetica per veicolare specifiche identità sociali. Nella seconda parte del lavoro (Sezione 3) si proverà invece a offrire una analisi dei fatti di lingua che tenga in considerazione l'invito posto da alcune teoriche *queer* di scegliere come possibile via di fuga dal sistema binario

di genere una direzione verso il postumano (Braidotti 2014; Halberstam 2012). In particolare, ci si vuole chiedere se una lente postumana può essere applicata anche in linguistica, provando a reinterpretare il rapporto tra materialità e performatività dal punto di vista della costruzione linguistica dell'identità di genere per reinterpretare in maniera proficua il rapporto tra umano e non umano, natura e cultura.

## **2. Performare il genere attraverso il linguaggio: una prospettiva sociolinguistica per gli studi di genere**

### **2.1. Sociolinguistica e identità di genere: una panoramica storica**

Negli anni '60 l'avvento della sociolinguistica fa sì che lo studio del linguaggio non sia più riservato agli aspetti strutturali della lingua, bensì tenga in considerazione la lingua vista come fatto sociale, osservata nel suo variare eterogeneamente strutturato (Weinreich *et al.* 1968). I primi studi condotti in questo nuovo solco hanno proprio come scopo l'identificare e spiegare, ove possibile, la variazione socialmente motivata, trovando delle correlazioni tra alcune variabili linguistiche e categorie macrodemografiche, come lo status socioeconomico, il sesso, l'età anagrafica dei soggetti (per una panoramica sulla storia della sociolinguistica si veda Wodak *et al.* 2013). Qualche anno dopo, Lakoff (1975) inaugura un filone di studi dedicato al rapporto tra lingua e genere, dedicandosi all'individuazione di eventuali specificità del registro femminile. Si comincia così a descrivere una cosiddetta 'lingua delle donne', che sarebbe caratterizzata da una serie di tratti stereotipici quali una maggiore reticenza, un utilizzo caratterizzato da vezzeggiativi e diminutivi, una enunciazione maggiormente esornativa e prolissa, seppur caratterizzata da vaghezza. A partire dagli anni '70 non solo la sociolinguistica, ma anche l'antropologia del linguaggio, l'analisi critica del discorso si dedicano così al rapporto che intercorre tra linguaggio, identità di genere e sessualità, mettendo in evidenza il ruolo stesso della lingua nel contribuire alla costruzione di quest'ultima (Eckert, McConnell-Ginet 2003).

Seguendo la terminologia di Eckert (2012), che identifica tre diverse ondate nella storia degli studi di variazionistica, è in particolare con gli studi ascrivibili alla terza ondata che si contribuisce a una teorizzazione del costrutto linguistico dell'identità di genere. Negli studi di sociolinguistica ascrivibili alla prima ondata, ispirati da una visione per cui la gerarchia socioeconomica dei soggetti è interpretata come una sorta di mappa dello spazio sociale che determina passivamente il comportamento (linguistico) degli individui, le variabili linguistiche vengono viste come dei chiari marcatori di categorie sociali primarie (come ad esempio lo status socioeconomico). Tra le varie categorie sociali primarie rientra anche l'identità di genere, spesso confusa con il sesso biologico: per quanto questa sia interpretata come determinata dalla società e non per forza correlata con il sesso biologico, permane una visione monodimensionale e deterministica, per cui ad esempio le donne sembrano più orientate all'utilizzo di diversi tratti linguistici (maggiore attenzione verso lo standard, minore utilizzo di tratti substandard). Gli studi della terza ondata hanno invece come obiettivo lo studio dell'identità linguistica degli individui, vista come fluida, variabile, socialmente co-costruita, manipolabile al pari di qualsiasi altro elemento semiotico a disposizione delle persone come, ad esempio, il suo modo di vestire o i suoi ornamenti. È il concetto di performance che permette di spiegare la pratica stilistica degli individui, i quali si posizionano nello spazio sociale costruendo specifiche *social personae*. All'interno di questa nuova cornice teorica diviene possibile anche un ripensamento del costrutto di genere, reinterpretando il rapporto che intercorre tra questo e

la lingua (Cameron 2009; Cameron, Kulick 2003; Meyerhoff 2015). La via di fuga dal binarismo di genere all'interno degli studi linguistici ha ricevuto sicuramente linfa da quella che è stata definita, assieme ai concetti di indessicalità e di partecipazione allo scambio comunicativo, una delle innovazioni teoriche più importanti per il rapporto tra lingua e società, ossia il concetto di performatività (Duranti 1997). La possibilità performativa della lingua non sottintende solo il suo potere creativo esprimibile attraverso le espressioni artistiche prettamente verbali, ma intende inoltre la possibilità, attraverso la manipolazione degli strumenti linguistici, di portare a termine compiti di natura sociale e di poter presentare attivamente il proprio sé sociale. La svolta performativa ha messo in luce che il genere non è infatti dato a priori, ma viene continuamente performato. Poiché il parlare può essere visto a tutti gli effetti come un vero e proprio agire sociale, anche il genere può quindi essere continuamente costruito socialmente attraverso la pratica linguistica. La performance di genere è perciò un'azione costante che contribuisce a ridefinire continuamente i concetti di mascolinità e femminilità anche dal punto di vista linguistico. Da un punto di vista teorico, il concetto di performatività ha permesso alla comunità accademica di questionare categorie finora non problematizzate come 'uomo' o 'donna', e di esplorare l'infinita varietà di modi in cui la performance linguistica contribuisce alla costruzione di identità di genere sia convenzionali, sia sovversive nel loro sfidare le norme già date (Cameron 1998; Podesva 2007; Podesva, Callier 2015).

## **2.2. Corpi che parlano: loci di variazione fonetica e determinismo biologico**

Fra tutti i possibili loci di variazione e di analisi, una particolare attenzione in sociolinguistica è stata dedicata al dettaglio fonetico, al modo in cui cioè la costruzione dell'identità viene veicolata attraverso la manipolazione stessa dell'emissione vocale. Un'attenzione alla produzione attiva dei suoni, al performare attraverso la voce, ha di necessità sullo sfondo i processi che portano alla realizzazione del suono stesso e deve prendere in considerazione la relazione di questi con la componente anatomica, con i limiti e le possibilità dell'apparato fonatorio stesso. Nel momento in cui, negli studi di sociolinguistica attenti al versante fonetico, il genere viene inteso come "l'elaborazione sociale del sesso biologico" (Eckert, McConnell-Ginet 2003, p. 10), cruciale diventa quindi il rapporto con i corpi che parlano. A questo riguardo è a partire da Fant (1966) che gli studi di fonetica acustica e articolatoria hanno preso in considerazione le differenze anatomiche per spiegare eventuali differenze linguistiche tra maschi e femmine. Da un punto di vista fonetico, differenze biologiche macro- e microscopiche come la lunghezza del tratto vocale, la dimensione della laringe, un diverso indice di massa corporea, ma anche oscillazioni ormonali paiono infatti avere un effetto diretto sulla realizzazione acustica dei suoni (Whiteside *et al.* 2004; Fuchs, Toda 2010; Fuchs 2017 per una panoramica). Per quanto però il nostro corpo ponga dei vincoli effettivi nella produzione dei suoni che emettiamo, pare che ci sia un intricato rapporto tra limite biologico e superamento di questo. Se una fonetica caratterizzata da una visione deterministica tendeva a vedere un rapporto diretto tra fisiologia e realizzazione fonetica (come ad esempio gli studi relativi alle differenze di *pitch* attribuite esclusivamente a differenze anatomiche nella laringe e nelle dimensioni delle pliche vocali, si veda Ohala 1984), ricerche più recenti hanno mostrato risultati complessi e spesso non coerenti tra loro, tanto da far dubitare dell'esclusivo ruolo assegnato alle differenze sessuali di tipo biologico (Simpson 2009; Zimman 2018). Sebbene fattori anatomici e fisiologici abbiano una influenza diretta sulla produzione del parlato, questi possono essere infatti controbilanciati dal movimento attivo degli organi articolatori, come l'allungamento del tratto vocale, o

l'abbassamento e innalzamento della laringe (Munson, Babel 2007). Ciò non implica che non ci sia una influenza prettamente articolatoria, biologica. I suoni sono comunque prodotti a partire dal nostro apparato fonatorio, e questo non può certo essere modificato all'infinito, tanto che spesso il sesso biologico dei parlanti viene riconosciuto da chi ascolta con percentuali non casuali (Munson, Babel 2007, 2019). È vero però che una serie di indici acustici che dovrebbero essere influenzati dall'apparato fonatorio e dal sesso dei parlanti si comportano diversamente in diverse lingue del mondo, confermando che gli esseri umani possono scegliere più o meno attivamente di veicolare specifiche identità di genere andando oltre il determinismo corporeo. Ad esempio, è stato osservato che in giapponese c'è una maggiore differenza tra maschi e femmine nella  $f_0$ , mentre in olandese il comportamento linguistico tra i due sessi non è così polarizzato. Il risultato è stato messo in relazione con le diverse aspettative legate ai ruoli di genere presenti nella società, tanto che in Giappone le donne con una  $f_0$  molto alta, prototipicamente più femminile, vengono percettivamente giudicate come più attraenti poiché più vicine a un ideale di femminilità (van Bezooijen 1995).

Anche da un punto di vista strettamente fonetico non basta quindi esplicitare come possibili assi di variazione il sesso e il genere dei parlanti. È infatti possibile osservare, almeno a livello statistico e all'interno di grandi campioni di popolazione, che maschi e femmine si differenziano a livello acustico per alcuni parametri. Allo stesso tempo si osserva che esistono altrettanti numerosi parametri acustici in cui maschi e femmine si comportano allo stesso modo. Questa estrema variabilità che riguarda sia il comportamento intraindividuale che interindividuale necessita di spiegazioni estremamente complesse e spesso contraddittorie tanto da far ipotizzare che molte delle differenze fonetiche siano fondate sul dimorfismo sessuale, sia come diretta conseguenza di questo, sia come volontarie esagerazioni o attenuazioni intenzionali degli effetti del dimorfismo sessuale stesso (Munson, Babel 2019). L'estrema variabilità nel comportamento linguistico di maschi e femmine così come osservata in diverse lingue del mondo mette così in evidenza il rapporto che intercorre tra biologico e sociale, sia a livello produttivo che percettivo. È stato ad esempio osservato che un gruppo di parlanti inglese americano fra i 5 e i 13 anni di sesso maschile con disforia di genere non mostrava differenze acustiche sostanziali rispetto ai loro coetanei non affetti da disforia di genere certificata (Munson *et al.* 2015). Nonostante ciò, a livello percettivo la voce dei bambini con disforia di genere veniva percepita come meno maschile, suggerendo quindi che anche bambini in fase prepuberale possono adottare uno stile di parlato più vicino a quella che sarà presumibile essere la loro identità di genere, ben prima di entrare in reti sociali e comunità di pratica omosessuali. Risultati di questo tipo si sommano a ulteriori evidenze empiriche che dimostrano che differenze fonetiche tra maschi e femmine emergono ben prima che la pubertà vada a massimizzare le differenze tra i sessi nelle dimensioni del tratto vocale, tanto da far ipotizzare un comportamento fonetico appreso, piuttosto che basato su effettive contropartite anatomiche (Foulkes, Docherty 2006).

Il rapporto con la variazione fonetica e l'identità di genere rimane quindi complesso e non deterministico, riflettendo proprio la natura stessa dei due concetti di sesso e genere, i quali non sono completamente binari. La non binarietà dei due concetti ben si osserva negli studi che hanno preso in considerazione proprio individui non binari, con risultati spesso contrastanti. In uno studio di Gratton (2016) relativo alla pronuncia della variabile (ING) è stato osservato come individui non binari scelgono comunque di allinearsi al genere maschile o femminile piuttosto che scegliere realizzazioni intermedie, di valore più neutro; al contrario, Skubich (2019) mostra come la percentuale di utilizzo della variante non standard della variabile (ING) sia più facilmente interpretabile

considerando un continuum di identità di genere che tenga conto non solo delle persone transgender, ma anche di persone che si dichiarano non binarie. Una serie di studi recenti condotti con le comunità trans della Bay Area di San Francisco e di Portland, Oregon relativi alle caratteristiche acustiche della cosiddetta *gay lisp*, ossia una pronuncia peculiare della sibilante /s/, ha mostrato che per predire le variazioni fonetiche è necessaria una teoria a grana fine che tenga in considerazione non solo il genere e sesso biologico, ma anche l'assegnazione del genere alla nascita, l'identità di genere scelta, i ruoli di genere e la presentazione del sé (Zimman 2012, 2017).

In generale, i nuovi paradigmi costruttivisti e focalizzati sul concetto di identità sono quindi orientati a interpretare la performance di genere come una pratica di autodeterminazione, attraverso dei processi linguistici, che mira a una resistenza a un sistema binario di assegnazione del genere basato su una normatività genitale (Zimman 2019). I lavori che si muovono all'interno di questo orientamento teorico, così come molti studi di sociolinguistica della terza ondata, sono spesso direttamente debitori delle teorie di Judith Butler, per cui il genere non è un fattore naturalmente acquisito ma una pratica culturalmente appresa dai soggetti, attraverso un "addestramento" fondato sulla replica di atti performativi e norme sociali (Butler 1990). L'identità di genere è infatti non data aprioristicamente bensì è pratica agita, per quanto all'interno di un ordine del discorso predeterminato e precedente, ed è pratica possibile solo se interpretabile e collocabile all'interno di un sistema di discorso che evochi tropi culturali preesistenti<sup>2</sup> (Butler 1996; Zappino 2019; Ochs 1992 per un esempio di natura linguistica).

Significativamente è proprio l'aspetto linguistico legato al corpo che viene più volte posto al centro del lavoro della stessa Butler, la quale ribadisce l'invito a osservare proprio la materialità dei corpi che parlano:

at once the organ of speech, the very organic condition of speech, and the vehicle of speech, the body signifies the organic conditions for verbalization. So if there is no speech act without speech, and no speech without the organic, there is surely no speech act without the organic. (Butler 2002, p. 116)

Per quanto però una cornice teorica di questo tipo permetta di rendere conto delle fluidità, rimane pur sempre una certa difficoltà terminologica e di ricerca nell'osservare come il dialogo continui a oscillare fra i poli di maschile e femminile. La materialità del corpo che parla vista non più nel suo determinismo biologico nel porre dei vincoli alla produzione linguistica bensì come veicolo produttore di variazione linguistica porta spesso a una visione di questo come corpo comunque binarizzato, anche quando non eteronormato (Barrett 2002, 2017). È probabile che questo problema emerga da una prospettiva esclusivamente antropocentrica che si concentra eccessivamente sull'aspetto materiale e umano del corpo parlante? L'invito a una linguistica *queer* che non sia solo lo studio di un predefinito set di identità deve quindi provare, pur nei limiti del possibile e dell'osservabile, a cogliere l'invito di chi, all'interno dell'ambito degli studi *queer*, vede come possibile grimaldello e nuova lente di analisi, uno spostamento del punto di vista e l'abbandono di una visione esclusivamente antropocentrica.

<sup>2</sup> "Se dovessi dimostrare che i generi sono 'performativi' vorrebbe dire che io penso che uno si alza la mattina, indugia davanti all'armadio per scegliere il proprio genere, lo indossa per tutto il giorno, poi lo ripone ordinatamente la sera. Tale soggetto volitivo, che decide del proprio genere [...] non si accorge che la sua esistenza è già decisa dal genere" (Butler 1996, p. XVIII).

### 2.3. Performance linguistiche e pratiche di crossing: come attraversare il genere

Performance stilistiche e linguistiche sono intrinsecamente correlate alle cosiddette pratiche di *crossing*, definibili come tutti quei peculiari casi di *code switching* che permettono ai soggetti parlanti di trasgredire appropriandosi di una varietà di lingua non propria, mimando il modo di parlare di un determinato gruppo o categoria sociale (Rampton 1999; Auer 2006). Il *crossing* è associato di solito a diverse funzioni sociali, spesso di segno opposto: se infatti alcuni casi di *crossing* vengono messi in atto dai soggetti per segnalare il suo desiderio di sentirsi affiliato a determinati gruppi sociali o comunità di pratica, in altre situazioni l'appropriazione di specifici stili comunicativi avviene allo scopo di sottolineare un distanziamento sociale. Pratiche di *crossing* hanno ricevuto diversa attenzione in ambito sociolinguistico, sebbene gli studi si siano prevalentemente concentrati sull'attraversamento di natura etnica, soprattutto tra gli adolescenti (Rampton 1995, 2014). Eppure, fenomeni di *crossing* sono attestati anche all'interno della performance linguistica di genere, sebbene in una prospettiva diversa. Nei suoi studi dedicati alla linguistica di genere Hall utilizza esplicitamente il termine *cross expressing*, etichetta costruita come calco a partire dal termine *cross dressing* e usata proprio per segnalare quei casi in cui si decide di modificare attivamente il proprio modo di parlare per rappresentare una identità di genere peculiare. In particolare, Hall definisce come casi di *cross expressing* le performance vocali messe in atto dalle professioniste delle linee erotiche americane in modo da soddisfare le richieste dei propri clienti:

Start with the one that resembles the ideal woman. Move on to bimbo, nymphomaniac, mistress, slave, transvestite, foreigner, or virgin. If the caller wants to speak to someone else, don't waste time being insulted. Be someone else. (Hall 1995, p. 190)

Attraverso la modificazione del timbro e del *pitch*, adeguato a un modo di parlare più o meno femminile, le professioniste delle linee erotiche riescono così a offrire una performance di pura voce che prescinde dalle caratteristiche fisiche di chi in quel momento è all'altro capo della cornetta telefonica. Così, questo excursus fonetico permette loro non solo di risultare sessualmente eccitate anche quando non lo sono, ma anche di 'suonare' come nere, asiatiche o bianche a seconda dei desiderata intercettati del cliente. Secondo Hall le pratiche di *cross expressing* sono possibili all'interno di un paradigma cyberfemminista di tipo liberale che vede l'identità di genere non binaria e non duale, bensì come *queer*, fluida e in mutamento (Hall 1996). Proprio grazie a questo paradigma teorico il *cross expressing* può realizzare al massimo le sue potenzialità all'interno della cosiddetta comunicazione mediata da computer. All'interno di alcune comunità di pratica online il *cross expressing* è infatti una strategia che permette un vero e proprio gender shifting verbale. Le testimonianze riportate in Hall (1996) mostrano donne che fanno uso di *cross expressing* per veicolare una serie infinita di identità di genere: non solo maschi o femmine, ma anche maschi omosessuali, esseri fantastici asessuati, vergini moraliste e puritane, guerrieri bisessuali. Nell'ambito della comunicazione mediata da computer così come possibile in una fase in cui non era ancora possibile una messaggistica multimodale fatta di testo, immagini, video e audio, le strategie messe in atto non sono più, per ovvie ragioni, di tipo fonetico, e gli elementi a disposizione diventano così esclusivamente testuali (Hall 1996). Il *cross expressing* nella comunicazione mediata da computer fa leva così su espedienti lessicali, sintattici, discorsivi, in aggiunta all'utilizzo di segni paralinguistici e paratestuali, come l'utilizzo di emoticon o asterischi.

Gli esempi riportati di *cross expressing* sembrano proprio associati a due possibili

modi per performare una identità di genere non binaria. Da un lato il *cross expressing* delle linee erotiche fa leva su una comunicazione a distanza in cui è presente solo la voce, nelle sue infinite modulazioni. Le possibilità dei corpi, come mostrato nella Sottosezione 2.2, rendono possibile la costruzione di una immagine del femminile che non è data, ma è continuamente rinegoziata. D'altro canto, il *cross expressing* su internet è un modo scorporato per offrire una performance linguistica di genere totalmente svincolata dal corpo e possibile solo grazie all'utilizzo di strumenti informatici. In entrambi i casi però, la performance linguistica è possibile (e credibile) solo in accordo con i mezzi che la realizzano. Si tratta cioè di un incontro tra parole e strumento, che sia questo il telefono o il computer. È infatti l'incontro con i mezzi che rende il *cross expressing* efficace, rendendo meno visibile e offuscando, in entrambi i casi, il corpo che parla o che scrive.

### 3. Una linguistica postumana

I casi sopra riportati di *cross expressing* sono due modi, vicini alle cornici teoriche della sociolinguistica e della sociofonetica, per veicolare una identità di genere non binaria. Come detto, si tratta però anche di casi peculiari in cui può essere possibile ripensare la performance linguistica in una prospettiva non solo post-genere, attraverso l'utilizzo di mezzi a disposizione delle persone per veicolare identità di volta in volta diverse e, soprattutto, non per forza umane, come nel caso dei *cross expressing* che si ritrovano nei gruppi di discussione online.

Questa peculiare performance linguistica può essere cioè un modo per cominciare a capire se sia possibile fare linguistica abbandonando il regno dell'umano per poter pensare il post-genere. Per quanto possa sembrare spiazzante, un suggerimento di questo tipo non deve suonare nuovo o assurdo, ma richiede soltanto una rimessa in gioco del proprio punto di vista. Secondo Donna Haraway del resto non siamo mai stati umani, e l'avvento delle tecnoscienze e dell'informatica negli anni '90 ha radicalmente messo in questione i preconcetti organistici e il rapporto tra umani e non umani (Haraway 1997). Il *Manifesto Cyborg* permette così di buttare giù le barriere che dividono l'umano dall'animale, l'umano dalla macchina, il fisico da ciò che non è fisico (Haraway 1995 [1985]). Secondo Haraway non tanto le scienze linguistiche, quanto la semiotica deve riconsiderare la possibilità che la decodifica, l'interpretazione e la negoziazione non siano più compiti esclusivamente umani. Si può e si deve quindi superare la barriera "che un tempo divideva i soggetti dagli oggetti e i viventi dai non viventi" e riassegnando "la significazione concreta [...] come una cosa da cyborg, da coyote o da trickster" (Haraway 2000, p. 182). Questa possibile nuova chiave interpretativa pone un radicale ripensamento di ciò che è umano e ciò che è non umano e inoltre rende possibile una diversa prospettiva per osservare corpi non binari, non duali, non per forza umani:

le immagini cyborg possono indicarci una via d'uscita dal labirinto di dualismi attraverso i quali abbiamo spiegato a noi stessi i nostri corpi e i nostri strumenti. Questo è il sogno non di un linguaggio comune, ma di una potente eteroglossia infedele. (Haraway 1995 [1985], p. 84)

Una visione ibrida quindi che permetta di superare il binarismo di genere espandendo il campo stesso dell'analisi, andando oltre l'essere umano per permettere una reinterpretazione dell'umano stesso nella sua materialità (Barad 2012). La comunicazione mediata da computer, attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici e testuali, è stata da sempre considerata come l'osservatorio d'analisi privilegiato per pensare paradigmi linguistici cyberfemministi (Bucholtz 2002). Ad esempio, uno sguardo ad alcune pagine



memes stesso ma anche le convenzioni strutturali sia dell'immagine sia del contenuto veicolato. Significativamente, i memes *deep fried* sono i più usati proprio all'interno di quelle pagine legate a tematiche di genere, la cui nascita può essere ricondotta all'universo memetico denominato *Fully Automated Luxury Gay/ Queer Space Communist* (FALGSC), definibile come una serie di spazi virtuali in cui si rappresenta una società ideale in cui le norme di genere sono state abolite tanto da permettere un alto tenore di vita per chiunque, grazie all'automazione (Hobson, Modi 2019). I memes *deep fried* usati nelle pagine che si rifanno attivamente all'immaginario FALGSC riescono così, spesso in associazione al testo che li accompagna, a incorporare una vera e propria semiotica *queer*, riuscendo inoltre a rendere *queer* il mezzo stesso di comunicazione (Hobson, Modi 2019). Il meme in questione, oltre a essere un meme per l'appunto *deep fried* in cui l'immagine proveniente da un fotogramma del telefilm viene modificata tanto da renderla quasi irriconoscibile, contiene al suo interno una citazione in cui ancora una volta è diretta la filiazione con i movimenti cyber- e xenofemministi

(3) ḪèÑöḪèÑḪ çöÑquèrŠ, ḪèÑöḪèÑḪ rèDèPLöyŠ 24 luglio 2018  
 what is identity if not prostration to performance, slavery to power relations and gender norms? we are done with self-presentation. we want to be unity



Figura 1

Immagine *deep fried* postata nella pagina Facebook ḪèÑöḪèÑḪ çöÑquèrŠ, ḪèÑöḪèÑḪ rèDèPLöyŠ il 24 luglio 2018.

Ciò detto, è bene ricordare che anche per la stessa Haraway lo spostamento del baricentro umano non si limita però a un unico ed esclusivo osservatorio cyborg. C'è spazio infatti anche per creature ctonie "piene di tentacoli, antenne, dita, cavi, code a frusta, zampe da ragno e chiome arruffate che sguazzano nell'humus multispecie, ma non vogliono avere nulla a che fare con l'Homo che se ne sta lì a scrutare il cielo" (Haraway 2019, p. 14); in altre parole una costellazione *queer* più vicina a meduse, coralli e polpi piuttosto che ai mammiferi cis-eterosessuali (Hayward 2008). Da un punto di vista linguistico uno scardinamento di un punto di vista umano significa far entrare nell'analisi incontri, ircocervi linguistici, parlanti non-binari, dialoghi fra uomini e macchine, fra umani e non umani, fra terrestri e alieni. Significa cioè porre l'attenzione su come questo continuo incontro tra umano e non umano possa avere anche un riflesso sulla costruzione linguistica della propria identità di genere e su come si possa riflettere su una nuova materialità, che vada oltre i limiti del corpo antropomorfo. Se la letteratura linguistica preesistente ha trovato proficuo applicare paradigmi postumani allo studio della comunicazione mediata

da computer seguendo analisi ascrivibili ai *discourse studies* (Lamb, Higgins 2020), vogliamo provare a dimostrare come in verità i paradigmi postumani possano essere applicati allo studio della linguistica *tout court*, nel suo manifestarsi sia a livello di discorso sia a livello di performance fonetica.

Nel suo lavoro del 2017, presentato di recente in traduzione italiana, Van Engen (2017 [2020]) conduce un'analisi sui rapporti sentimentali e sessuali con specie non per forza umane. Incontri di diversa natura con cefalopodi, mostri e alieni richiedono strategie linguistiche e comunicative peculiari. Negli ebook erotici analizzati da Van Engen autori e autrici usano così il pronome “privo di genere, inumano e alieno” (Van Engen 2020, p. 145) nel momento in cui hanno a che fare con creature meno simili agli umani, proprio per sottolinearne il senso di distanza e alterità. Esseri invece più antropomorfi vedono un utilizzo dei pronomi di natura variabile, e la stessa variabilità viene messa in campo nel momento in cui si vuole sottolineare un avvicinamento di natura sentimentale. Nulla ci dice però di come parlano questi esseri invertebrati che entrano sovente in contatto, anche ravvicinato, con la nostra specie. Suggestioni linguistiche di questo tipo ci arrivano dal film di Dennis Villeneuve del 2016 *Arrival*, nel momento in cui la linguista Louise Banks, interpretata da Amy Adams, si trova non solo a dover decodificare, bensì anche a comunicare, con una coppia di alieni eptapodi provenienti da un altro pianeta. Basato su suggestioni nate da una interpretazione estremizzata e implausibile scientificamente della cosiddetta ipotesi Sapir-Whorf e del relativismo linguistico, per cui la grammatica di una lingua informa lo stesso pensiero ed è guida dell'attività mentale di un individuo (Whorf 1952), *Arrival* ci mette comunque di fronte a un processo di apprendimento linguistico non umano. Louise Banks, nel momento in cui riesce a decifrare il linguaggio logografico degli eptapodi alieni, abbandona infatti anche la percezione lineare del tempo e diviene in grado di possedere una nuova concezione temporale, di natura circolare. Per quanto limitato all'interpretazione del tempo e non ai paradigmi di genere, *Arrival* è però un modo per riflettere su come una visione non umana del linguaggio possa permettere di veicolare significati altrettanto non umani. L'alieno, troppo per antonomasia dell'Altro, con il suo corpo non binario e non umanamente sessuato, possiede così un linguaggio fatto di diversa materialità, non parlato ma visivamente scritto tramite l'eiaculazione di un liquido organico. La sua performance linguistica, che può essere anche appresa, può essere un modo per uscire da una visione binaria e troppo umana.

Gli incontri postumani e postbiologici di macchine ed esseri umani sembrano al contrario puntare a un effetto opposto. Spesso infatti le macchine e gli androidi di genere femminile tendono a vedere iscritto nel loro cybercorpo un rinforzo dello stereotipo di genere, e piuttosto che il superamento dei limiti corporei si osservano invece strategie di addomesticamento (Timeto 2018). Il sistema operativo femminile di cui si innamora Joaquin Phoenix nel film *Her*, diretto da Spike Jonze nel 2013, è a tale proposito estremamente conforme a uno stereotipo femminile, tanto che permette al protagonista di intraprendere con lei un rapporto sentimentale di natura romantica. La natura immateriale del sistema operativo fa sì che l'unico modo in possesso di Samantha per esprimere la propria identità di genere (sebbene sia più corretto ribadire come sia il protagonista maschile a scegliere di avere un sistema femminile) sia proprio l'affidarsi a strumenti linguistici. La non materialità dell'intelligenza artificiale però, piuttosto che permettere a Samantha di superare vincoli biologici e performare un'identità fluida e *queer* anche linguisticamente, vede al contrario l'utilizzo di una modalità di fonazione di tipo cricchiato (*creaky voice*), soprattutto nei momenti più sessualmente espliciti e di seduzione (Jelle 2017). La modalità di fonazione di tipo cricchiato, un tempo associata a un campo indessicale maschile, è oggi un tratto stilistico prettamente femminile, diffuso

principalmente tra le giovani donne americane delle aree urbane, e associato all'essere attraenti e desiderabili (Yuasa 2010). Per quanto anche lo stesso Theodor ricordi a Samantha che i suoi sospiri risultano inopportuni poiché essa non è dotata di apparato fonatorio e di respirazione, la performance linguistica e di genere, che richiederebbe una particolare conformazione delle corde vocali durante la fonazione, viene invece considerata come congruente con il ruolo di genere del sistema operativo. In questo caso quindi, l'avere a che fare con un cybercorpo non permette la fuga dall'umano e dal binario, ma la naturalizza e la iscrive in un corpo biologico e sessuato. Non dissimilmente, il comportamento linguistico di chatbot e sistemi operativi sembra ancora rimanere confinato a una visione linguisticamente binaria e umana. In un recente studio è stato infatti osservato come due chatbot italiani, a cui i programmatori hanno assegnato un'identità di genere rispettivamente maschile e femminile, portano iscritte nelle loro risposte il genere assegnato dai programmatori stessi (Robustelli 2019). Così, mentre il chatbot di genere maschile mantiene un tono assertivo e un ricco inventario lessicale, la chatbot al femminile risponde ricordando i tratti identificati dallo studio di Lakoff (1975): vaghezza, passività, maggiore cortesia e coinvolgimento emozionale.

Il panorama sopra descritto fa ipotizzare che uno scavalcamento post-genere non sia possibile in chiave postumana. Eppure, se invece di osservare la rappresentazione dei cybercorpi data dagli umani stessi ci spostiamo a esaminare la presenza di cybercorpi presenti tra noi, il panorama cambia radicalmente. Suggestioni di questo tipo possono provenire da una rianalisi del testo di Butler stessa. Per quanto, come riportato in precedenza, Butler sia interessata proprio alla performatività linguistica, in linea con la teoria di Austin, purtuttavia la sua analisi sembra ancora porre una relazione naturale tra voce, corpo e identità di genere (Schlichter 2011, p. 38). Prendendo in esame le performance *drag* esposte in *Bodies that matter*, Schlichter (2011) osserva infatti come il concentrarsi di Butler sul corpo causi spesso un offuscamento della voce: i corpi *drag* di Butler sono corpi estremamente visuali, ma poco viene detto della materialità della voce, che permette e rende udibile la performance di genere. Eppure, come osservato, il corpo umano è autonomamente in grado di essere ben più performativo di quanto ci abbia fatto credere una rigida visione anatomista e binaria. Questa forza performativa è però possibile grazie al loro essere dei corpi non per forza, e non esclusivamente umani. Le performance *drag* ad esempio sono anche e soprattutto una performance tecnologica, e l'utilizzo di microfoni e altri apparati tecnologici permette, in concertazione con altri apparati semiotici, di denaturalizzare e debinarizzare il genere: non solo quindi possibilità date dal corpo, ma una voce che si ricrea anche attraverso protesi, microfoni, o vocoder (Schlichter 2011, p. 48). Se la stessa Braidotti, nella sua introduzione a *Manifesto Cyborg*, ricorda il giubbotto acustico elettronicizzato di Gianna Nannini come innesto e protesi per la costruzione di un soggetto queer, l'esperienza musicale dell'artista musicale scozzese transgender SOPHIE è, da questo punto di vista, significativa. Il suo disco del 2015 *Oil of Every Pearl's Un-Insides* fa infatti uso di tecnologie musicali per veicolare un'identità linguistica non binaria. In aggiunta all'utilizzo di campionamenti, attraverso filtri che in postproduzione permettono di modificare i valori frequenziali della voce SOPHIE riesce così a creare una voce che non sia né maschile né femminile, ma che rimanda invece a un corpo plastico e non esclusivamente organico. Un apparato tecnologico che, assieme alla manipolazione visuale, crea un cortocircuito estetico associato a un campo indessicale (Eckert 2008) estremamente femminile, rosa e luccicante che però è, al contempo, abitato da corpi realmente ibridi, immateriali e non binari che "possono essere quello che vogliono" (SOPHIE – *Immaterial*). Significativamente, proprio la performance vocale di SOPHIE è stata vista da una certa critica musicale biologicamente deterministica ed

essenzialista come una forma di appropriazione culturale e interpretata come un modo per colonizzare il corpo femminile appropriandosi di una voce incongruente con il sesso assegnato alla nascita.<sup>4</sup> All'opposto invece, l'operazione di SOPHIE e la sua performance vocale, in linea con altre realtà musicali, deve essere interpretata come una vera e propria forma di hackeraggio per superare il binarismo di genere, non dissimilmente dall'utilizzo politicamente impegnato di ormoni e testosterone narrato da Preciado (2008).<sup>5</sup>

#### 4. Conclusioni

Gli esempi riportati nella Sezione 3 sono un primo tentativo di osservare la multiforme comunicazione umana in rapporto al possibile veicolare e superare le identità di genere muovendo da osservazioni teoriche nate in seno a paradigmi speculativi vicini al cyberfemminismo e al postumanesimo. Se il corpo fisico pare infatti a volte porre dei limiti, è stato osservato come questi limiti possano essere superati grazie ad alcuni artefatti (dagli ormoni alla manipolazione del segnale acustico). Per considerare attentamente queste forme ibride serve uno sguardo che renda conto di come la lingua può essere intesa come distribuita, come un sistema simbolico che funziona in congiunzione con altri sistemi simbolici (Cowley 2011). Ciò detto, è bene sottolineare come una posizione postumana, anche in linguistica, non implichi una rimozione del concetto stesso di umanità, bensì un ripensamento della relazione tra umano e non-umano (Pennycook 2018a, 2018b). Il postumanesimo sottintende infatti posizioni transumane e antiumane, intendendo con queste una riflessione su cosa significhi e abbia significato umanesimo in relazione con l'ecosistema che ci circonda e con le disuguaglianze nate da un antropocentrismo quasi sempre maschile, bianco ed europeo. Secondo Pennycook (2018b) il far entrare all'interno delle discipline linguistiche le filosofie postumane è un modo per ripensare il modo in cui pensiamo alla lingua, alle persone, alla comunicazione in una maniera che possa rendere conto della creatività umana. Grazie allo sguardo postumano è cioè possibile rendere conto di una lingua "embodied, embedded, extended and enacted", ossia di una lingua distribuita nel tempo e nello spazio (Pennycook 2018b, p. 48). Significa cioè abbandonare quel primato teorico della parola, intesa come scritta, pronunciata, udita, che ci ha spesso impedito di vederne non solo la sua vera e propria materialità in rapporto al corpo che la pronuncia, ma anche il suo essere in relazione con l'ambiente circostante, come dimostrato ad esempio negli studi sul cosiddetto paesaggio linguistico (Landry, Bourhis 1997). Gli esempi presenti in Pennycook (2018b) sottolineano infatti come ambienti multilingui e multiculturali, come le cucine del ristorante Patris Pizza di Sidney, siano da interpretare non tanto come comunità linguistiche, piuttosto quanto come veri e propri nodi all'interno di flussi in cui i codici linguistici viaggiano non solo assieme alle persone, ma anche assieme agli oggetti. Significativamente, il lavoro di Pennycook (2018a, 2018b) fa entrare le filosofie postumane all'interno della linguistica applicata non solo per capire il modo in cui la lingua sia influenzata radicalmente dalla contemporaneità, quanto per far sì che l'apprendimento linguistico sia sempre più inteso come distribuito, non presente solo nella mente, ma anche influenzato dal contesto sociale e spaziale. Si tratta cioè di trarre

<sup>4</sup> <https://www.thefader.com/2014/12/31/feminine-appropriation-2014-electronic-music-trend>.

<sup>5</sup> Come riportato nella Sottosezione 2.2, anche cambiamenti nel dosaggio ormonale hanno un effetto diretto nel modificare la voce, tanto che sono state osservate oscillazioni subsegmentali durante le varie fasi del ciclo mestruale (Wadnerkar *et al.* 2006).

giovanamento da avanzamenti teorici più generali per osservare in maniera più ecologica alle lingue e al linguaggio, grazie ad approcci etnografici che mettano in luce come la cognizione stessa si sviluppa grazie all'interazione sociale e al coinvolgimento materiale con lo spazio e con gli oggetti.

Se quanto detto vale per la linguistica applicata, si può dire con facilità che valga ancor di più per l'analisi sociolinguistica, soprattutto nel momento in cui la disciplina vuole avvicinarsi a un rapporto più complesso con l'identità di genere.<sup>6</sup> Con ciò si intende dire che un approccio postumano può essere adottato proficuamente anche in linguistica e interpretato come una sfida per uscire dal genere, come auspicato ad esempio dalle teoriche xenofemministe (Hester 2018). Questo può essere fatto ribadendo quanto osservato già in Pennycook (2018b) in relazione all'interpretazione dei fatti di lingua come frutto di un vero e proprio assemblaggio. L'interpretazione richiede quindi che il comportamento linguistico dell'essere umano sia osservato nella sua complessità, nel modo in cui si realizza sia *online* che *offline*, nel modo in cui viene modificato grazie ad artefatti, nel modo in cui viene co-costruito nell'interazione con umani e non umani. Si tratta cioè di abbracciare una svolta semiotica per rendere conto di come si possa modificare e usare proficuamente qualsiasi mezzo a disposizione per performare il genere, ma anche per uscire dalla convenzionalità stessa del genere. La linguistica postumana può quindi considerare la lingua solo come uno dei tanti elementi a disposizione, da vedersi in relazione con un vero e proprio network di attanti e di oggetti. Questo non significa vedere la lingua al pari di altri strumenti semiotici, come il modo di vestire o il modo di presentarsi al mondo, ma significa avere un approccio integrato, per rendere conto della performatività del genere non focalizzandosi solo sulla 'parola', ma sul rapporto che intercorre tra discorso e materialità in senso più ampio (Barad 2007; Bucholtz, Hall 2016). In che modo, ad esempio, la comunicazione mediata da computer, sempre più multimediale, può essere un modo per veicolare specifiche identità di genere attraverso la manipolazione non solo del testo, ma anche di audio o immagini? Del resto, il rapporto tra linguaggio e nuove tecnologie ha interessato da sempre la ricerca accademica, e soprattutto negli ultimi anni l'avvento di assistenti vocali e di chatbot ha fatto sì che esseri umani e macchine si trovassero a interagire linguisticamente molto più frequentemente. La creazione di nuovi spazi sociali e l'avvento della virtualità e dei social network ha prodotto inoltre nuovi repertori, frutto dell'interazione tra spazi, risorse semiotiche, oggetti, e interattanti (Pennycook 2018, p. 454). Solo un approccio crossmediale e multisensoriale che ponga al centro il rapporto tra pratica, lingua, agentività, corpi e materialità o, in altre parole postumano, può rendere conto di ciò. Nelle parole di Amin (2015, p. 245) la nuova sfida è quella di riconsiderare l'identità sociale come uno scambio reciproco tra corpi pensanti, macchine e ambiente. Guardare al di là della natura umana per ripensare i nostri corpi come un qualcosa di non assoluto e statico, bensì come crocevia di incontri e di modificazioni organiche e inorganiche permette di ripensare anche linguisticamente l'essere umano come un artefatto complesso. La prospettiva linguistica, rendendo conto del carattere al contempo materiale e sociale della voce, tenendo sullo sfondo l'analisi dei luoghi e dei (cyber)spazi in cui la comunicazione avviene, può essere

<sup>6</sup> Come segnalato da un revisore, per alcune tradizioni di studi sociolinguistica e linguistica applicata tendono spesso a combaciare. Nella bibliografia di riferimento di area anglofona relativa al rapporto tra postumanesimo e linguistica applicata viene però specificato che questa ultima viene intesa nella sua accezione di settore di studi dedicato all'educazione linguistica, all'apprendimento delle lingue e ai fenomeni di *translanguaging*.

un ottimo punto di osservazione per dei corpi coi quali possiamo non solo performare, ma anche sperimentare il cambiamento di una natura spesso ingiusta.

**Bionota:** Rosalba Nodari è assegnista di ricerca in Glottologia e Linguistica presso l'Università di Siena, dove insegna Glottodidattica. Nel 2017 ha conseguito il diploma di perfezionamento in discipline filologiche e linguistiche moderne alla Scuola Normale Superiore e successivamente ha insegnato in corsi magistrali negli atenei di Padova e dell'Aquila. Si occupa principalmente di variazione sociolinguistica, con particolare attenzione alla valutazione sociale degli accenti non nativi, di archivi orali e di linguistica di genere.

**Recapito autore:** [rosalba.nodari@unisi.it](mailto:rosalba.nodari@unisi.it)

## Riferimenti bibliografici

- Amin A. 2015, *Animated space*, in "Public Culture" 27, pp. 239-258.
- Auer P. 2006, *Sociolinguistic crossing*, in Brown K. (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics* 11, 2nd ed., Elsevier, Amsterdam, pp. 490-492.
- Bacelar da Silva A.J. 2003, *The effect of instruction on pragmatic development: teaching polite refusals in English*, in "Second Language Studies" 22 [1], pp. 55-106.
- Balocchi M. (a cura di) 2019, *Intersex - antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa.
- Barad K. 2007, *Meeting the universe halfway: Quantum physics and the entanglement of matter and meaning*, Duke University Press, Durham.
- Barad K. 2012, *Nature's queer performativity*, in "Kvinder, Køn & Forskning" 1-2, pp. 25-53; trad. it. *La performatività queer della natura*, in Filippi M. e Monacelli E. (a cura di), *Divenire invertebrato: dalla grande scimmia all'antispecismo viscido*, Verona, Ombrecorte, 2020, pp. 62-106.
- Barrett R. 2002, *Is queer theory important for sociolinguistic theory?*, in Wong A., Podesva R.J., Roberts S.J. and Campbell-Kibler K. (eds.), *Language and sexuality: Contesting meaning in theory and practice*, Center for the Study of Language and Information, Stanford, pp. 25-43.
- Barrett R. 2017, *From drag queens to leathermen: Language, gender, and gay male subcultures*, University Press, Oxford.
- Berger A.E. 2017, *The queer turn in feminism: identities, sexualities, and the theater of gender*, Fordham, New York.
- Bourdieu P. 1998, *La domination masculine*; trad. it. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Braidotti R. 2014, *Il postumano*, Deriveapprodi, Rom.
- Braidotti R. 2015, *Quattro tesi sul femminismo postumano*, in "La camera blu. Rivista di studi di genere" 11 [12]. <http://www.camerablunina.it/index.php/camerablu/article/view/3706> (10.12.2020).
- Braidotti R. 2017, *Posthuman critical theory*, in "Journal of Posthuman Studies" 1 [1], pp. 9-25.
- Bucholtz M. 2002, *Geek feminism*, in Benor S., Rose M., Sharma D., Sweetland J. and Zhang, Q. (eds.), *Gendered practices in language*, Center for the Study of Language and Information, Stanford, pp. 277-307.
- Bucholtz M. and Hall K. 2016, *Embodied sociolinguistics*, in Coupland N. (ed.), *Sociolinguistics: theoretical debates*, University Press, Cambridge, pp. 173-197.
- Butler J. 1990, *Gender trouble. Feminism and the subversion of identity*; trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Bari, 2013.
- Butler J. 1993, *Bodies that matter. On the discursive limits of "sex"*; trad. it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Feltrinelli, Milano, 1996.
- Butler J. 2002, *Afterword*, in Felman S. (ed.), *The scandal of the speaking body*, University Press, Stanford, pp. 113-23.
- Cameron D. 1998, *Performing gender identity: young men's talk and the construction of heterosexual masculinity*, in Coates J. and Pichler P. (eds.), *Language and Gender: A Reader*, 2nd ed., Blackwell, Oxford, pp. 270-284.
- Cameron D. 2009, *Theoretical issues for the study of gender and spoken interaction*, in Pichler P. and Eppler E. (eds.), *Gender and spoken interaction*, Palgrave Macmillan, London, pp. 1-17.
- Cameron D. and Kulick D. 2003, *Language and Sexuality*, University Press, Cambridge.
- Coupland N. 2016, *Introduction: sociolinguistic theory and the practice of sociolinguistics*, in Coupland N. (ed.), *Sociolinguistics: theoretical debates*, University Press, Cambridge, pp. 1-34.
- Cowley S.J. 2011, *Distributed Language*, John Benjamins, Amsterdam.
- Duranti A. 1997, *Linguistic anthropology*, University Press, Cambridge.
- Eckert P. 2008, *Variation and the indexical field*, in "Journal of Sociolinguistics" 124, pp. 453-476.
- Eckert P. 2012, *Three waves of variation study: the emergence of meaning in the study of sociolinguistic variation*, in "Annual review of Anthropology" 41, pp. 87-100.
- Eckert P. and McConnell-Ginet S. 2003, *Language and gender*, University Press, Cambridge.
- Fant G. 1966, *A note on vocal tract size factors and non-uniform F-pattern scalings*, in "Speech Transmission Laboratory Quarterly Progress and Status Report" 7 [4], pp. 22-30.
- Fausto Sterling A. 2000, *Sexing the body: gender politics and the construction of sexuality*, Basic Books, New York.
- Foulkes P. and Docherty G. 2006, *The social life of phonetics and phonology*, in "Journal of Phonetic" 34 [4], pp. 409-438.
- Fuchs S. 2017, *Changes and challenges in explaining speech variation: A brief review*, in Bertini B., Celata C., Lenoci G., Meluzzi C. e Ricci I. (a cura di), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica* –

- Social and biological factors in speech variation*, Officinaventuno, Milano, pp. 29-44.
- Fuchs S. and Toda M. 2010, *Do differences in male versus female/s/reflect biological or sociophonetic factors*, in Fuchs S., Toda M. and Žygis M. (eds.), *Turbulent sounds: an interdisciplinary guide*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 281-302.
- Gilliland G. 2018, *The abstraction of meaning in the digital landscape and the communities that form there*, Master's Thesis, University of Tennessee.
- Gratton C. 2016, *Resisting the gender binary: the use of (ING) in the construction of non-binary transgender identities*, in "University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics" 22 [2]. <https://repository.upenn.edu/pwpl/vol22/iss2/7/> (27.06.2021).
- Halberstam J. 2012, *Gaga Feminism: sex, gender and the end of normal*, Beacon Press, Boston.
- Hall K. 1995, *Lip service on the fantasy lines*, in Hall K. and Bucholtz M. (eds.), *Gender articulated: Language and the socially constructed self*, Routledge, New York/London, pp. 183-216.
- Hall K. 1996, *Cyberfeminism*, in Herring S.C. (ed.), *Computer-Mediated Communication: linguistic, social, and cross-cultural perspectives*, John Benjamin, Amsterdam/Philadelphia, pp. 147-170.
- Hall K. 2003, *Exceptional speakers: contested and problematized gender identities*, in Holmes J. and Meyerhoff M. (eds.), *The Handbook of Language and Gender*, Blackwell, Oxford, pp. 353-380.
- Haraway D. 1997, *Modest\_Witness@Second\_Millennium.FemaleMan@\_Meets\_OncoMouse™*, Routledge, New York/London; trad. it. *Testimone\_Modesta@FemaleMan@\_incontra\_OncoTopo™*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Haraway D. 1985, *A Cyborg Manifesto*; trad. it. *Manifesto Cyborg: donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- Haraway D. 2016, *Staying with trouble: making kin in the chthulucene*; trad. it. *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*, NERO, Roma, 2019.
- Hester H. 2018, *Xenofeminism*; trad. it. *Xenofemminismo*, NERO, Roma, 2018.
- Hobson T. and Modi K. 2019, *Socialist imaginaries and queer futures: memes as sites of collective imagining*, in Bown A. and Bristow D. (eds.), *Post Memes: Seizing the Memes of Production*, Punctum books, Sancta Barbara, pp. 327-352.
- Jelle J. 2017, *A study in Scarlett: creaky voice and romantic intention in Spike Jonze's Her*, in "Leviathan: Interdisciplinary Journal in English" 1, pp. 35-44.
- Lakoff R. 1975, *Language and Woman's Place*, Harper & Row, New York.
- Lamb G. and Higgins C. 2020, *Posthumanism and its implications for Discourse Studies*, in De Fina A. and Georgakopoulou A. (eds.), *The Cambridge Handbook of Discourse Studies*, University Press, Cambridge, pp. 350-370.
- Landry R. and Bourhis R.Y. 1997, *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: an empirical study*, in "Journal of Language and Social Psychology" 16 [1], pp. 23-49.
- Latour B. 1991, *Nous n'avons jamais été modernes*; trad. it. *Non siamo mai stati moderni. Saggio d'antropologia simmetrica*, Elèuthera, Milano, 2009.
- Meyerhoff M. 2015, *Gender performativity*, in "The International Encyclopaedia of Human Sexuality", Hoboken, Wiley, pp. 1-4.
- Munson B. and Babel M. 2007, *Loose Lips and Silver Tongues, or, projecting sexual orientation through speech*, in "Language and Linguistics Compass" 1 [5], pp. 416-449.
- Munson B., Crocker L., Pierrehumbert J., Owen-Anderson A. and Zucker K. 2015, *Gender typicality in children's speech: A comparison of the speech of boys with and without gender identity disorder*, in "Journal of the Acoustical Society of America" 137 [4], pp. 1995-2003.
- Munson B. and Babel M. 2019, *The phonetics of sex and gender*, in Katz W.F. and Assmann P.F. (eds.), *The Routledge handbook of phonetics*, Routledge, London, pp. 499-525.
- Nicholson L. 2010, *Feminism in "Waves": useful metaphor or not?*, in "New Politics" 12 [4], pp. 34-39.
- Ochs E. 1992, *Indexing gender*, in Duranti A. and Goodwin C. (eds.), *Rethinking context: language as an interactive phenomenon*, University Press, Cambridge, pp. 335-358.
- Ohala J.J. 1984, *An ethological perspective on common cross-language utilization of F0 of voice*, in "Phonetica" 41, pp. 1-16.
- Pennycook A. 2018a, *Posthumanist applied linguistics*, in "Applied Linguistics" 39 [4], pp. 445-461.
- Pennycook A. 2018b, *Posthumanist applied linguistics*, Routledge, London.
- Podesva R.J. 2007, *Phonation type as a stylistic variable: The use of falsetto in constructing a persona*, in "Journal of Sociolinguistics" 11, pp. 478-504.
- Podesva R.J. and Callier P. 2015, "Voice quality and identity", in "Annual Review of Applied Linguistics" 35, pp. 173-194.
- Preciado P.B. 2003, *Multitudes queer: notes pour une politiques des "anormaux"*, in "Multitudes" 2 [12], pp. 17-25; trad. it. *Moltitudini queer - Note per una politica degli anormali*.

- <https://incrocidegenere.wordpress.com/2014/02/24/beatriz-preciado-moltitudini-queer-note-per-una-politica-degli-anormali/> (10.01.2021).
- Preciado P.B. 2008, *Testo junkie. Sexe, drogue et biopolitique*; trad. it. *Testo tossico. Sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacopornografica*, Fandango, Roma, 2015.
- Preciado P.B. 2009, *Terror anal*, in Hocquenghem G., *El deseo homosexual*; trad. it. *Terrore anale: appunti sui primi giorni della rivoluzione*, Fandango, Roma, 2018.
- Rampton B. 1995, *Language crossing and the problematisation of ethnicity and socialisation*, in "Pragmatics" 5 [4], pp. 485-513.
- Rampton B. 1999, *Crossing*, in "Journal of Linguistic Anthropology" 9 [1/2], pp. 54-56.
- Rampton B. 2014, *Crossing: language and ethnicity among adolescents*, Routledge, London.
- Ribeiro Corossacz, V. 2015, *Sesso e genere, oltre natura e cultura*, in Cutolo A., Grilli S. e Viti F. (a cura di), *Tempo, persona e valore. Saggi in omaggio a Pier Giorgio Solinas*, Argo, Lecce, pp. 127-141.
- Ribeiro Corossacz, V. 2018, *Usi e abusi del genere e l'idea di natura*, in Pompili R. e Amendola A. (a cura di), *La linea del genere. Politiche dell'identità e produzione di soggettività*, Ombrecorte, Verona, pp. 42-56.
- Robustelli C. 2019, *Robot umanoidi, genere e linguaggio: siamo della stessa materia di cui sono fatti i sogni* in "Lingue e culture dei media" 3 [1/2], pp. 1-15.
- Schlichter A. 2011, *Do voices matter? Vocality, materiality, gender performativity*, in "Body & Society" 17 [1], pp. 31-52.
- Simpson A.P. 2009, *Phonetic differences between male and female speech*, in "Language and Linguistics" 3, pp. 621-640.
- Skubich D. 2019, *Language and Gender: beyond the binary*, Bachelor Thesis, University of Manchester.
- Timeto F. 2018, *Intelligenze artificiali incorporate. Macchine femmina e relazioni umano-macchiniche nel cinema e nella televisione contemporanei*, in Antosa S. e Lino M. (a cura di), *Sex(t)ualities: corpi, raffigurazioni, tecnologie*, Mimesis, Milano, pp. 201-229.
- van Bezooijen R. 1995, *Sociocultural aspects of pitch differences between Japanese and Dutch women*, in "Language and Speech" 38 [3], pp. 253-265.
- Van Engen D. 2017, *How to fuck a kraken: cephalopod sexualities and nonbinary genders in EBook Erotica*, in "Humanimalia" 9 [1]; trad. it. *Come scopare con un\* kraken. Sessualità cefalopode e generi non binari negli ebook erotici*, in Filippi M. e Monacelli E. (a cura di), *Divenire invertebrato: dalla grande scimmia all'antispecismo viscido*, Ombrecorte, Verona, 2020, pp. 125-156.
- Wadnerkar M.B., Cowell P.E. and Whiteside S.P. 2006, *Speech across the menstrual cycle: A replication and extension study*, in "Neuroscience Letters" 408 [1], pp. 21-24.
- Weinreich U., Labov W. and Herzog M. 1968, *Empirical foundations for a theory of language change*, in Lehmann W.P. and Malkiel Y. (eds.), *Directions for historical linguistics*, University of Texas Press, Austin, pp. 104-125.
- Whiteside S.P., Hanson A. and Cowell P.E. 2004, *Hormones and temporal components of speech: sex differences and effects of menstrual cyclicity on speech*, in "Neuroscience Letters" 367 [1], pp. 44-47.
- Whorf B.L. 1952, *Language, mind, and reality*, in "ETC: A Review of General Semantics" 9 [3], pp. 167-188.
- Wiegman R. 2012, *Object lessons*, Duke University Press, Durham, NC.
- Wodak R., Johnstone B. and Kerswill P. 2013, *The SAGE Handbook of Sociolinguistics*, Sage, London.
- Yuasa I.P. 2010, *Creaky voice: A new feminine voice quality for young urban-oriented upwardly mobile American women?*, in "American Speech" 85 [3], pp. 315-337.
- Zappino F. 2019, *Comunismo queer. Note per una sovversione dell'eterosessualità*, Meltemi, Milano.
- Zimman L. 2012, *Voices in transition: Testosterone, transmasculinity, and the gendered voice among female-to-male transgender people*, PhD Thesis, Department of Linguistics, University of Colorado.
- Zimman L. 2017, *Variability in /s/ among transgender speakers: evidence for a socially grounded account of gender and sibilants*, in "Linguistics" 55, pp. 993-1019.
- Zimman L. 2018, *Transgender voices: Insights on identity, embodiment, and the gender of the voice*, in "Language and Linguistic Compass" 12 [8], pp. 1-16.
- Zimman L. 2019, *Trans self-identification and the language of neoliberal selfhood: Agency, power, and the limits of monologic discourse*, in "International Journal of the Sociology of Language" 256, pp. 147-175.